***Simone Compagnucci***

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

# Thanatos e Kairos

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**GUERRIERO**

Paladino della spada
della mia Felicità,
mi hai donato le tue
braccia come fili di
rugiada sporgenti dal
cielo
e io ho allungato le
dita sino alle nuvole
per afferrarli, col
moto ondoso del
mio frenetico
cuore.
Ma quell'ordito
d'argento alfine s'è
strappato e io sono
rimasto qua a mani
vuote, in cerca del
gomitolo ermetico
per ricomporre
quell'intreccio di
palpiti, che mi
accendevano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**SUL FINIR DEL GIORNO**

Soffoca il sole l'ultimo fiocco di vita,
baciando pallido il crine del mondo, e
nell'estremo salasso all'orizzonte
rimembro il fievole passo con cui tu
entrasti scalzo dentro del mio corpo.
Già vivevo nell'ombra, io, ma quasi
ammaliato da un sortilegio nefasto,
risolsi di seguirti nel regno delle fate,
fatto di luce e cristallo, giacché come
un ragno affogando nella tela del
dolore,
consacrai il mio fiato a soffonderti
d'un vigore che a me non fu mai dato,
e tessei fiorite, col palmo insanguinato,
da porti sul petto, che a scaldar mi
dilettavo.
Non so oggi cosa si pretende da me,
forestiero che percorre un mondo dal
suo *Sé* più vero sempre più lontano -
una porzione di grappa da inghiottir
non è pane per un malcapitato
figlio del Cielo -
io sorrido e, in sella al mio impavido
destriero che corre, vado avanti, senza
voltarmi indietro, dacché se rigiro il
collo o arretro, comincio solo a cercar
quel magro metro di Paradiso ove
pianger posso senza che vi sia
posto un veto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**BUONGIORNO AMORE**

Buongiorno,
fanciullo mio dall'effigie principesca,
il battito della notte appena trascorsa
ancor mi permea le membra, umide
d'abbracci di passione;
tu sonnecchia placido, nella nuvola
dei tuoi sussulti leggiadri come miele,
io apro la finestra, a far entrare una
capriola di luce lieve.
Non senti quant'è bella l'aria fresca
di questo giorno di primavera?
La rondine intona a noi un'amorosa
sinfonia, la volta azzurra in ebollizione
ammansisce il sudore nostro in crudele
fermento - e sulla viola del vento che
s'infiltra sotto le lenzuola scoppian le
corde tese a pizzicarti il nudo mento;
ma tu
seguiti a girarti nel letto, quasi la cera
del sogno onde abbiam goduto alle sue
catene di diamante t'avesse soggiogato
e nella sua gelosia di te a sé t'avesse
abbarbicato.

Già, io ho tanto arruffato di baci
il tuo crine che le mie lagrime saline
si sono incastonate come perle nei
vivagni d'oro delle tue tempie,
io ho tanto palpeggiato tra le crespe
della tua anima che i tuoi capezzoli
cui m'ero avvinto a suggerne il latte
del tuo amore m'han sommerso,
io ho tanto gridato all'intensità
dei tumulti dei nostri corpi che la
mia ugola ha squarciato il buio dei
tuoni di carnalità suoi più forti.

Buongiorno,
fanciullo mio dall'effigie fiabesca,
finalmente sei desto, non odi il
sussurrio delle vespe che ci
attende?
Andiamo, nel flutto d'amore,
di sole che non s'arresta, mentre
io dentro te, tacito, m'annullo:
guarda, la Primavera
è nostra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**TRADIMENTO**

Vorrei gridare al tradimento
sotto ad un cielo incestato del mio
sangue perché m'aveva giurato
torrenti di pioggia che dilavassero
le pareti del mio cuore ammuffite
di malinconia,
vorrei gridare al tradimento
sotto alle fredde lenzuola vuote del
respiro di te perché mi rigiro in
intrecci di tragici rovi senza spine
che non sanno regalarmi more o
praline di vita,
vorrei gridare al tradimento
in piedi, sul bordo del calice della
notte capovolto dalle stelle -
qua si sono appollaiati angeli neri
corazzati di ghiaccio e vaghi di
farmi cascar nel

buio,
col mio abito da pagliaccio.

Vorrei gridare al tradimento,
mondo.
E a spada tratta ti regalo il
mio riso bruciato di
tramortimento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**NOTTE DI RICORDI**

Amore,
discendi sul mio
terrazzo ad ascoltare il
canto tragico di questa
notte in lacrime,
che impietosisce cuspidi
e cortecce, e stringimi
tra le frecce irrorate di
pioggia che precipitan
a terra.
Rammenti la sera in cui
le tartarughe che corrono
per i campi dei miei desii
usciron da sotterra e
saliron sino al tuo
giardino?
Io schiacciai i miei piedi
sull'erba per vederle
giocare con le lattughe,
ma il vento mi distolse e
mi disperse nell'aurora
boreale dei miei
ricordi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**ENIGMA DEL BUIO**

Non so
quale mistero celeste vuol
disvelarmi il sacramento della
luna, che si confessa a me -
non già alle foreste - in
siffatta dissacrata
notte.
I piatti del vento, coi loro
fili d'ottone, il solletico fan
all'alloro inebetito dal freddo,
e un borbottio mi batte al
core, come un eretico
coro di cavallette che colora
infiacchito la dissonanza
del dolore d'un rosso
irruento.

Placati ora, natura,
lasciami avvolger nell'arcano
onde il canto mi sussurra la
soluzione.

Mi son dilettato a carezzar il
profilo di pentagoni di stelle
ricalcando le curve delle tue
gote di passione voraci,
mi son inzuppato dei volteggi
dei fenicotteri rosa dei tuoi labi
truccandomi da fantasma per
non corromperci i baci
e mi son imbarcato sopra una
zattera scomoda alla volta del
piacer soffocandomi tutto fra i
tentacoli di meduse delle tue
unghie frizzanti, senza
posa.

E alfine
mi son ammalato,
ammalato di Sogno -
il sogno
d'un porto d'amore fatto
per due amanti che stanno
in balia delle tempeste
del Tempo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**MISERO CUORE**

Dentro il sonno azzurro dei
tuoi occhi ho rovesciato angelici
ruscelli di piacere cingendoti
al mio fianco in fiamme.

Dentro i vaghi arabeschi dei
nostri baci ho benedetto il corpo
tuo di pesca mormorandogli
morsi molli d'amore.

Con un soffio d'ali sulle
mie mani, dentro lo scrigno del
mio cuore ho sigillato le stelle che
hai acceso umide sulla mia
pelle.

Calde quale conchiglia
accasciata nell'oro estivo erano le
onde della mia alcova

PER TE

e ogni sussurro, ogni secondo
stretto al tuo petto era una spora,
un detrito di tempo che fluiva
sull'alveo d'un rivo
eterno.

Oggi
io sono un aquilone che
danza libero nel Blu, incatenato
al seno del vento

ma guarda, amore, all'insù:
è in gravidanza il grave cielo –

attende il Figlio del mio
dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**A LORENZO**

Giovinetto imberbe,
tu ti lagni del tuo vano
vagar pei caliginosi calli
di quest'aspra piaggia,
e sì avvezzo a questo
velo che avanza già più
cercando non vai raggio
più schietto, o luce che
il tuo viaggio rischiari.
Pur resta un momento e
all'insù il ciglio alza: il
benefico abbaglio sentir
potrai su di te, costante
ognor fu la sua vicinanza.
Non disperar, dolce
ragazzo, del tuo offuscato
peregrinar che ti travaglia:
il rivo tu lascia che seco
scorra, mentre nell'onda
sua che va e viene canta,
per inseguirne il moto che
tu corra non è d'uopo:
si stringerà, allargherà la
sua furiosa acqua, e poi
gorgogliando si strozzerà,
nell'incessante sua corsa:
e un dì sentirai nel core
ampio di speranza, come
ognor essa la forma lesta
cambia; e attratto forse
dalla labile risacca, nel
lieto sciabordio, nel
romor sorriderai, di
burrasca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**STRAZIO D'AMORE**

Da te son venuto con i
palmi dal cruor dilavati -
stigmate impresse a lungo
dai chiodi della gioventù,
perché col ditale del tuo
amor tu ricongiungessi
i cocci del piedistallo ove
sorgeva il nerboruto mio
danzatore dal ciglio
sognante.
Adesso sono una briciola
di cristallo e io so che non
alletta nessuno delibare il
raffermo pane del
dolore.
Tu
annegala nella nebbia del
mare del compungimento
che ti lambisce gli occhi,
decifra gli scarabocchi
che il calamo del tempo
ha intrecciato sulle pareti
delle mie emozioni e
disinfettale dai geroglifici
dello struggimento,
raccogli i miei sospiri
leggeri come nastri di
piume, e regalali, come
gemme incartate nel
silenzio, agli spiritelli
dell'oblio.

Ché non
v'è gioco di gioielli,
boccale d'assenzio o
vignetta d'adoni che
disparir far possa lo
spillo del tormento
mio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**COCCOLE**

Bello sarebbe
sprofondare nel letto dei tulipani
che crescono sul tuo petto, uomo,
mentre sin al nòcciolo io t'amo,
il tuo seno sarebbe un recinto di
gerani che inumidirei di baci e
la tua bocca un'aiuola sovra cui
coltiverei anemoni ancestrali.
Io so -
negli intrichi delle tue braccia
si sbroglierebbe il nodo di liane
che m'inquieta
e forse cesserebbe il tarlo del
mio animo di divorar lo strudel
di vuoto che dentro me, come
ellera selvatica, si perpetua.
Forse, sì, danzerebbero tutti gli
elfi umani alla marcia d'amore
accordata sulla cetra del mio
cuore; e smetterebbero di
rumoreggiar nel vento le
piantaggini del
dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**PALINODIA ALLA MADRE**

Madre,
son frutto del tuo buon seno
io che impreco contro
quest'afrodisiaco veleno ove
m'ha fatto sguazzare il
mondo paradisiaco
che mi vendesti
e onde fui reso, forse,
*ab aeterno* cieco.
Madre,
il diletto di tirare schiaffi
su due gote innocenti
e chiare insegna l'arte della
disciplina? Io volevo solo
tirare baffi, un calcio
e giocare, ero solo
un bambino, ancorché
senza una vagina.
Madre,
tocca e lava ancora un poco,
non è questo che fan
tutte le brave creatrici e assai
diligenti? Tanto i capelli o
le cravatte s'acconcian
e fan più belli con
lacche o vernici così,
solo per gioco.
Madre,
guarda bene coi tuoi occhi,
urla, batti e fracassa
tutto in cuore dalla rabbia,
mai tu potrai indurmi a
creder che questo
buon seno che
stilla glassa non sia in
vero una gabbia.
Madre,
ora affila il ciglio e osserva
bene: sì, sto carezzando
un pene, io adoro suggerne
il dolciastro miele, ma
eccomi: son sempre

tuo figlio - e non
mirar quasi io fossi un
avanzo nefando.
Madre,
segui pur a legger la Bibbia,
lì rinverrai il sale, cura al
sangue di livor che ti scorre
nelle vene – io sogno in
me quel pomo d'amor
gonfio dietro alla
fibbia, è quello il balsamo
a questo flutto di male
che mi possiede.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Madre,
la Vergine Maria ha condotto
il santo Messia durante
il suo atroce calvario, perché
non vieni a veder e piangi
anche tu col cadavere
che è occulto dentro
il mio ossario?
Madre,
io so già d'esser un coniglio
o animo senza pace, ma
diventai quel che t'aspettavi,
e ora, dimmi, ti piace,
questo androgino *tuo* figlio
prediletto? Lui ama sì le
coccole, ma si trucca
con l'ombretto.
Madre,
se ti genufletti e or perdono
mi chiedi, pronto io son
ad accoglierti dentro i petali
del mio boccio, ma sappi
che il tuo seno buono
m'ha devastato e
intendi bene: tuo figlio è
ora figlio del Fato,

o
forse un suo fantoccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**AL NIPOTINO**
**ALESSANDRO**

Gemma stupenda,
da cenere di luce appena sorta a
rinverdire quest'aspro ramo che
è la vita, io so che è stato un
soffio d'angeli a scagliare il tuo
seme sulla Terra, dopo averlo
benedetto di passione - sai, la
cicogna in volo è solo una
leggenda.
Vorrei che un giorno tu scoprissi
il mistero del Fiore che nasce e in
un alito d'armonia, silenzioso,
decade – a ritroso,
vorrei che un giorno accorresser
in sciami le api che abbracciare
vorranno i tuoi petali, quando
li apri,
vorrei che, nelle ondate di gelo,
ci fossero sempre gli angeli che
di sole t'hanno baciato a badare
sul tuo stelo.
IO
spero che tu godrai del profumo
delle rose in primavera,
che tu t'emozionerai davanti a
ogni colore della sera,
che sentirai di poter toccare il
cielo blu con un dito,
che accoglierai dentro te del
mare ogni sospiro;
e baci ci saranno ad avvolgerti
del loro calore,
mani ci saranno a vibrarti le
corde del cuore,
lacrime ci saranno a innaffiar il
tuo fresco fiore;
e spero che ogni flusso animale, o
da vigore animato, porterà in sé,
con la tua Presenza,
per sempre, il sigillo dell'unica
tua essenza.

Perché io so,
non v'è fiume che tumultuoso
tutto o tutto pianeggiante scorra;
e perché
non potrà mai caderti zavorra
che t'impedisca di viverti *nota*
melodiosa che compone l'eco
prodigiosa di quest'universo
palpitante.

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**SE IO POTESSI**

Se potessi chiederei alla luna
di cessar di splendere indarno
sulle dimore inconsolabili,
raccoglierei i suoi raggi nelle
mie mani e li imprimerei, con
un bacio, in un tatuaggio
di fiore, sulle tue labbra.

Se potessi chiederei al libeccio
estivo di cessar di sommuovere
l'acque salate e riempirne le
vacue arselle sopra le spiagge,
lascerei a loro tutte accogliere
l'ambrosia che l'alveare del
mio cor ancor stilla, per te.

Se potessi chiederei al pio sole
d'arder l'umida stipa ammuffita
d'ambasce nostre e ancestrali,
e le terre umane sbattute dal
brusio di voci troppo amare,
solo vi lascerei germogliare
l'erba benigna e sacrilega,

omai, d'un Verbo:

Amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**MELODRAMMA**
**DELL'UOMO**

Gruppi di terzine pronunziate
dal piffero della libertà noi
scaturiam, nel vento,
ancorché tenute senza veruna
corona, o alcun legamento,
finché, come appannamento
da fiato intenso sul vetro,
giunge il minuto dello scacco
matto, irruento, e le
variopinte biglie della nostra
esistenza scivolano in casse
di legno addette alla
macerazione; e *tombola*!
Cala il baldanzoso sipario del
nostro teatro in taffetà senza
saper se l'attore si sia
distratto, e il palcoscenico si
sfa in fiammee cere accostate
tutte con armamentario
per omologazione.
E, lentamente, sospirando,
tutto capitombola nello
stomaco di quest'atomo
d'arsenico universale.

*The end.*

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**VOCE DELLA PACE**
**NOTTURNA**

È ora,
nei rigagnoli di silenzio
della notte che s'incendono
ragnatele di malinconici
pensieri, quando l'ingorgo
di cure a spirale, come una
traccia informe di mercurio
che nell'inconsistenza e a
sprazzi si sparpaglia, va
dissipandosi;
io nell'antro delicato delle
laconiche vibrazioni della
mia ombra poggio il capo,
scaraventando gli ultimi
scarti delle mie paure nei
meno palpabili cassetti
dell'indefinito, alla rinfusa,
un'eco d'ectoplasma che
la voce intona da cantore
occulto sul vivace accordo
dell'eterea sospensione.
E il flutto della tenebra
s'abbatte, lento e già
portentoso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**RAGGIO D'ARMONIA**
(o *Matrimonio dei contrari*)

Dolcissimo biancore,
ch'effluisci dall'otre della Notte
come il tepore sprigionato da un'urna
segreta e nascosta, nel cimitero del
cuore, io rimembro la promessa che,
sempre in fasce, mi fé il Cielo, dal
fianco pigmentato di stelle: "La tua
mano affamata d'Amore alla mia
parete tu accosta", mi disse, "e
mentre la Dea lunare all'abete nel
vento un inno intona di luce, con
la sua lira più pura, tu gratta con la
lima del virile tormento, e dalla mia
fessura che si squarcerà, al tuo
graffio, sorseggerai il femminile
licor della cura al tuo male.
Tiresia,
tu che il gran vanto godesti
di suggere anche il muliebre nettare
dalla corolla del Fiore mortale, al
soddisfacimento di cotal voto me non
elesse la fortuna, e a te, in siffatta
sera che d'argento s'ammolla, lo
stordimento mio io volgo, tu dimmi:
il giorno che mi bacerà la lingua della
Morte, m'amerà costei bella come
questa Luna, che di timido cristallo il
contorno del nostro dado terreno
spennella, o mi violerà, incatenato al
cancello d'una più dura, lacrimata
Sorte? Recito a te
la mia più recondita preghiera,
dal mio immenso
vuoto.

Dolcissimo albore,
che ammorbidisci coi nivei rai
il mio dolore, premi allo slattamento
dalla vita, e guarisci le piaghe
che nell'alma la presente stagione,
empia abominatrice d'energia
ermafrodita,
infligge, nel fluire del cosmo, a
chi vigila ancora con l'estro di
un sognatore, e nel rifluire
del mondo più non
confluisce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**LO SCACCIAPENSIERI**

Scacciapensieri inquieto,

discorre il sinistro tuo glissando
d'argento di gemiti di solitudine che
mi rammentano i fremiti di cicogne
incerte nella loro corsa a elargire
l'infantile inquietudine;
la magia dei tuoi sonagli contende
con la metafisica arringa di questa
tramontana, che io ascolto, cheto e
in piedi, sotto la loggia della notte.
E vacillo in uno zigzagare d'ombre
di mummie che non si riconoscono
più, ma pargolo io son e contemplo
il mondo attraverso la lente della
metallica tua nenia;
è un vaso di Pandora il mio cuor,
che, traboccante di libidinoso foco,
di disfogar attende non già i vapori
maligni, o guasti odori, ma rosacee
capriole d'eccessi e passioni, fluidi
onde le nicchie più recondite della
spirale dell'animo s'accaloran.
Io
sento vibrar la primigenia Potenza
nello scampanellio d'arabo amuleto
che tu spargi per queste vie ibernate
dal torpore, costeggiate non già da
alberghi che trasudan amore, ma da
mausolei straripanti omai di numeri
randagi, ove le costellazioni degli
affetti universali, che un tempo tanto
s'intersecaron a fittone con l'arterie
dei precordi umani, furon sconsacrate
per una turpe equazione tra scorie
di rancore e indifferenza, che qual
segno finale, elevato a potenza,
solo diè ragnatele di scorno.

Odi, scacciapensieri inquieto, il
mio accorato lamento, e nelle notti
ove ti vivifica il vento con codesto
tuo angelicato dondolio, disperdi i
frantumi della sorda melodia e, qui,
ricomponi il sogno, demolisci queste
tombe germoglianti per la via, gli
abachi moderni seppellisci e crea
altre forme.

E annunzia, tu, all'aureo scintillio
d'ogni alba, qual prodigio tra le
torme d'augelli che scorron, il
venir agognato d'un novello
giorno,

la tabellina dell'Armonia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**LINEA DI CONFINE**

Camminare sul limite,
è questa l'acrobazia più difficile
per l'essere umano
avvezzo alle gabbie del babelico
circo che è la vita,
dove tener occorre l'equilibrio
come un trampoliere che incede
sull'arcobaleno,
donde, volgendo l'occhio a un
lato e all'altro,
l'infinito cielo vede, di sereno screziato,
o un globo maculato di blu e
di verde pieno.

Muoversi sul limite,
è questo il correre su una ruota di bronzo che
gira nel fuoco,
dove alcunché fare non lice,
tranne fuggire da una
fiamma all'inferno simile - e che per
poco non uccide.

E' questo il saliscendi eterno
delle scale del mondo,
roventi e tremendamente
ripide.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**MISSIONE**

Fu
un tempo onore del poeta
lo spargimento d'alito nuovo
con il fulgore del suo verbo,
la rigenerazione d'una parola
lieta sovra uno straccio eterno,
la cernita dei detriti di verità
con il setaccio del suo
Sole interno.

Oggi
alla nostra confraternita lice
dolcemente diluirsi nel biancore
d'un'aurora precaria,
scialbamente giocare a nascondino
col tremor delle stelle,
caldamente frammentarsi dentro
un ologramma d'affetti
sbiaditi.

E io,
non ho voglia d'inoltrarmi
per i sentieri d'una diradata selva
e infagottata d'una luce precaria
che incrudisce;
io adoro la pensierosa tenebra,
l'oscurità tormentata, che
dell'anima umana celebra
la polifonia della voce
immaginaria.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**L'ORLO DEL CAOS**

Terremoto
dentro la mia testa onerosa,
trapanata dalla trivella del
dolore sulle spalle del mondo
che morde come frammento
di nebulosa penitente quando
un petalo del Loto si spezza -
e quando un vigore straripa,
dal timbro d'ordigni di guerra,
nell'immenso rubinetto del
torrente cosmico ch'esplode
e, dalla cima delle mani ai
piedi traversandomi, non
cessa;
v'è meco alcun qui che ode -
non s'arresta la processione
dei cigni e i corsieri che, in
un fusto di trionfo, fan festa
e celebran, sul loro carro di
bronzo, la vittoria sull'oste
del Domani e del tempo
di Ieri?
Genti veggo, che sciorinano
scivolosi strascichi di ricordi,
a mani sciolte - leggiadri soffi
che i fumi degli equini zoccoli
infuriati risciacquan via, in
quest'aereo trambusto,
e si smarriscon;
e io,
in tale pulverulenta fanfara
movendomi, son uno spettro
che si dilegua, brancolo nel
lucore della tempesta alla
stregua d'una foglia - e son
fiocco di nube, la cresta di
un'onda di buio leggiera che
s'infrange sulla soglia dei
sensi, che imbolsiscon, e
lungi dall'inferriata cinerea
dell'Essere, m'immergo
nell'etra ignoto dei colori
dell'animo, alla deriva
della corrente della
Vita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**FLUSSO E RIFLUSSO**

Plasma mortale,
plasmato fosti ognor da un
pugno di rena picchiato sulla
guancia d'un deserto lido e
dal tempo pietrificato,
una piastrella fatta a saturare
l'intercapedine tra altre piastrelle
che si frappongon a forgiare
il luccicante mosaico della vita,
e ognor scorresti in ricolme
anguistare di noia.

Io so che noi,
come raffinati fili di seta
impalpabile, c'annodiamo a
festa nel labile intreccio
d'una foresta di luci senza
uscita, dove un'ombra
non si trova a darci il
destro d'una seppur
effimera sosta.

E so pur che,
correndo quasi in un campo
di cilindri a specchio al
riparo da ogni altro riflesso,
nella torba noi c'inveschiam
e sorger più non sappiam -
briciole di stelle onde la
terra solo assorbe la
crosta più dura.

Alfine,
silenzio: il diluvio della
Morte s'abbatte su di noi,
già solerti in pista per il
viaggio estremo della
nostra arlecchinesca Sorte,
ma un'arca che in salvo
tragga dal raggio d'eterna
albedine, principesca,
in vista non appar.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**SAGOME**

Grava il cielo plumbeo sulle
spalle come un brando che s'incunea
a macerare un petto corroso a fuoco
dai carboni ardenti della malinconia
e, tra lame di fari striscianti per la via,
sonnecchiano le panchine dei parchi
sotto gli scarsi raggi d'un sole buio
che a mostrarsi a quando a quando
e a celarsi alle bocche delle case
si dileggiano;
un manichino spiumato io son, che
i ginocchi stanchi trae per un eterno
labirinto di corridoi da banchi di luce
distorti; e m'avveggo di come un tetto
fragile spreme questa casa di bambole
entro cui fui spinto, ove tutti avanzan
morti e, in sgangherata misura d'un
valzer osceno, solo danzare veggo
pupazzi soffocati in campane di
vivace noia,
squartati da una voragine a me nota,
sul ventre, lungo il cui bordo io già
il giorno mio primiero gorgogliar
sentii il flutto dell'atavica energia,
sicché, guardandomi in questo vetro
palpitante di carne umana, io meco
sento che in un camposanto eretto
per locuste imbalsamate, o acari di
di gomma, poco loco è serbato
a un grillo parlante
di Bellezza.

Cada adunque una goccia da
questo cielo plumbeo sulla mia
sigaretta, che tacita or si consuma,
venga a seppellirla,
giacché suo destino è che sul punto
dello spegnersi s'effonda potente
il suo sfrigolio e s'amplifichi il
il suo guizzo di vita più
frizzante che mai,
nel mondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

***FREMDBESTIMMUNG***

L'arcano del vigor che muove inanzi
quest'empia terra
sembra che ancor io non intenda.

Convien proprio ch'io lo conosca,
ch'io comprenda?

Sul principio
scoppia il vitreo fiasco del calor
in cui nasciamo e per il verso d'una
mano si rovescia, sicché or a gocce
or a rivoli, quale rosso liquor, ci
spargiamo, sul tavolo inviolato della
vita, ove alcuno sedendo, e magari
ridendo, la partita gioca della terrena
esistenza, solo, senza avversari
accanto, e senza alcuna
concorrenza.

Frattanto noi scivoliam, cadendo, e
c'impelaghiamo; finché, sempre per
gesto d'una mano, altrove in un
lampo ci ritroviamo, rinchiusi e
compressi in eterno.

E
ristagniamo così nelle bottiglie
dell'indifferenza, in altro tepor a cui
c'avvezziamo, tenuti in coperta da
sugheri d'ignoranza,
al periglio d'esser bevuti o inghiottiti
da bocca diversa, o premuti là dentro,
al gelo d'una stanza, senza più
prender aria, o viver il brio
d'un travaso da più lieti
imbuti.

Se frangersi sapesse quel vetro
novello - o
sempiterno servaggio!
Davvero scorrerebbe allora, in
abbondanza, sincera,
la vita,
davvero libero sarebbe l'imo
ostaggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**IL RAGNO**

Volgo la palpebra nello
spigolo vuoto d'una timida
mattonella addormentata e
scorgo un ragno, tra i
gomitoli di pagliette che
ha sbrogliato in controluce,
intento a divorar, dentro
a un rigolo di pietra, una
coccinella, a zampe strette.
La morte –
un bagno, il morso, o il
bacio, più sensuale in cui
l'Eternità possa
stringerci.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**POMERIGGIO**

Il pomeriggio indistinto
s'infila un vestimento sbiadito
e in punta di piedi, sul pavimento
in vetro d'un tempio (o tempo?)
indiscreto,
in cerchio io balzello per non
calpestar l'erba fecondata dagli
orti della Quiete.
Cercare appannata una verità
- *è questa la nostra sete!* - come la
panna del cielo di quest'ora,
perdendosi nelle foglie d'acanto
turchese d'un altro sguardo
illanguidito.
In una traccia d'amore che si
smorza come i fari accesi d'una
dimora sempre più lontana,
proseguire la caccia al tesoro e
seguire i passi d'una chimera
che tremola alla forza del
vento precursore d'una
nuova primavera.
E
sospesi a metà tra natura e
cielo, in questo vapore incerto
- albe bolle d'aria prematura -
galleggiare, per sentir vibrare
in sé la consistenza del
terrigeno gravame.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**BAGNO DI STELLE**

Voglio far un bagno nell'Eternità,
questa notte, e accomiatarmi da
tutte le spirali distorte delle mie
angosce,
annientarmi nell'essenza della
pioggia d'inverno, sotto a una luna
imbronciata che fra le nubi la sua
bellezza occulta, argentata -
Non basta una goccia di tenebra a
riempir questo vuoto - Me giova un
calice d'armonia che strabocca -
ieratica alchimia tra cuore e ragione.
IO
sono il gemello in potenza,
fratello degli astri nel ciclo sidereo,
pronto oggi a rifiorir da un'erratica
genitura e a essere avvolto nella
placenta dell'Universo.
Ma ora odo l'appello della vestale
imperitura, cui risponder voglio.
Ed ecco,
svaniscono i monti sospesi nel Blu,
le piane e tutti i paesi, e già a correr
mi ritrovo a perdifiato sui ponti d'un
foco che dal buio gualcito si dipana.
Oscurità,
io annego nel tuo soave licore - il
diapason del sogno è la mia
catapulta,
la radice d'ogni altro mio imo
moto
è il tuono - e la grata s'alza, di
quest'efimera prigione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**LAMPI ALL'ORIZZONTE**

Precipite lo sprizzo d'acido
fosforescente, colando, ha
corroso l'incartapecorito
marmo oscuro
come la tomba dei giorni,
un rutilante
flutto di sabbia levando -
nel ghiribizzo del disegno
d'una parabola
che romba e, rapida, passa -
facendosi incenerito.

Placido or torna il lembo del
Tutto, che
eroso fu dall'opaca catasta,
e come subitanea freccia di
brutto
affetto un affranto petto
muliebre schianta,
si rinfodera, con istantanea
scossa, la scintillante
sciabola onde l'ammanto
della notte si
trapassa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**ALLE MUSE**
**DEL VESPRO**

Vago, ti stagli lassù e
balugini, vertice d'Elicona,
come scheggia d'acquaragia
che vacilla nella brace -
e nell'eliaca battaglia fra gli
ombrelli dei nuvolosi funghi
e il rossor del cielo, rifinito di
filigrane crepuscolari,
io mi figurava d'udir rintronar
squilli di corni divini, pei tuoi
giardini d'ontani e per le selve
di pini ricamate e percorse da
naiadi esaltate, rincorse da
satiri, e spandersi il verso del
batrace estroso dai tuoi
laghi aonii;
ma di qua strilla solo una
paonazza fornace - e di perla
impietrita - che brucia la carne
del cielo con lapilli di sangue
e la taglia;
e in guisa d'ostrica che s'apre,
contagia l'acuta scintilla la
landa mia desolata, da demòni
invasata, sovra cui schizza
un urlo di follia
esangue.

Fiorenti fanciulle, voi che
deliziate le campagne con la
vostra arpa,
a me non regalate già una
laurina ghirlanda da recar sul
capo, che d'oro confabula,
aduso io più non sarei a una
magna elargizione, ma
una corona di spine intinte
di nerume che meglio si
confaccia al costume del
mio core di patir la sciabola
feroce dell'armigera della
mia vita, e le pugnalate
sue meschine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**DILATAZIONE**

Vivere e morire
l'infusione del sangue del
cielo disciolto negli alveoli
d'un trasognato borgo, che
perviene all'apice della sua
eccitazione e illeggiadrisce
il livido sul volto
della sera.

Sbirciare e ammutire
tra le ciocche aurate della
mimosa in fiore - o levigato
crine d'angeli - e avvertire
un furioso palpito di vita
alle bocche del
cuore.

Silenzio di vetro.
Ora
sento in me, quasi un
embrionale scalpito, il
fluido munifico bollire
dal ventre titanico
dell'Infinito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**ROSSO DI SERA**

Smaglia il sempiterno mandarino
nel sussulto ialino della sera, che lenta
s'inabissa dentro alla gola della notte
e, nel capriccio traverso degli ulivi,
la superficie del core si macchia
d'aloni di memorie.
Non alberga nel tumulto vespertino il
rimpianto di perdute storie, ma lo strillo
di dolore d'una torma di leoni che verso
l'inferno si scaglia, dell'etra
amaranto.
E mentre par che l'ugola del vento
dalla campagna s'erga a coglier la
melode d'un male che travaglia,
sangue di luce annacqua questa
landa scorticata da vetuste
piaghe.
E niente v'è, anzi a me, che ne dice,
nel fradicio falò che scalcia, la ragione
onde cotanto il mio spirto sospira.
S'infiora l'orizzonte di dianti, esangue,
nel principio della decadenza, e dall'oblò
di quest'ora che s'eclissa, riverisco
l'eccelsa onda nera che quiete sempre
traspira quando incede - e nella
sonnolenza, al cospetto d'un Divo in
lagrime che tutto vede, dal ciglio
schivo, m'intorpidisco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

*Un cielo rosso al crepuscolo fa da contesto*
*alla presente poesia.*

**IMBRUNIRE**

Il suggello lunare del Tempo
s'imprime nella sera,
ostruisce la vena della vita
dentro cui scorre la mia
linfa gualcita e
tappezza il giorno appena
del mascara più
bello;
palpiti di nubi di pesca
all'orizzonte che striscian
disegnano un fuoco cui
anelo - forse là dietro il
turibolo si cela d'un
Paradiso?
Le tristi sale penetro, col
mio corpo, della tua casa
antica, che tra le
rovine d'un cielo d'elettro
m'appare,
ma com'io supero il
vestibolo della tua brezza
rampicante quale
ellera ancestrale, rotolo giù
nel campo più adorno
dei miei ricordi.

Sicché
avvampo, nel mio
poco solco di sorriso,
dell'ebbrezza della sera,
nell'ombre sue aguzzine
che m'infuocano i
precordi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**SUL VIALE DI CASA**

Sul viale di casa, ove
l'archivolto indorato del cielo
gioca con l'ombre delle nubi, un
fremito trascorre i frondi degli
ulivi e, nel fluido che soffia tra
il sole delle mimose in fiore, il
il lobo auricolare e il cuore volgo
al palpito di Bellezza che la natura
insuffla nella fiaba di questa
sera di febbraio,
e una febbre sì ardente di fresca
tristezza si mesce all'assolo
del favonio, che cresce.

Sul viale di casa, ove
l'impronta della luna si stampa
come nel bacio di due innamorate
labbra sugli embrici dormienti,
si dipingon le varie forme della
vivida mia anima nell'acqua in
fiamme che vivifica l'asfalto e, nei
cerchi di stelle ove il flutto renitente
della notte assimila il sorriso
liso di ponente,
si riunisce il Tutto, solido, e odo
che svapora quel rio monito di
solitudine che abbrutisce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**AL CHIARO DI LUNA**

Insensibile luna,
il tuo raggio argentato m'appar
bello come vestale adoratrice
d'Iside in questa sacra notte
ove ogni lamento del vano
mondo tace;
e come visionaria nutrice dei
cuori più accidiosi par che con
la levigata tua voce tu scruti,
dall'argentea iride, gli affetti
sopiti negli scrigni preziosi
dello spirto umano.

Insensibile luna,
io vedo come la campagna
annottata s'impreziosisce del
diamante che pudicamente tu
spargi per entro ogni cortile e
caldo bosco;
e una lagrima sgorga dal mio
innamorato ciglio alla tua luce,
giacché nel pianto di colui che
t'ammira l'Imperturbabile si
riflette cui aspira la tempesta
che l'alma sua scuote.

Insensibile luna,
io vedo come nel fruscio del
tuo immacolato biancore, tra
l'estroso mormorio dei pini, tu
m'instilli e accendi la virtù
della Morte,
che vibra alla vorace carezza
delle nubi sulla tua fronte; e
nelle mie lagrime arde il desìo
d'Infinito, sicché dietro a ogni
sospiro che tu mi dai freme
il bacio della Vita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**FARFALLA INVERNALE**

Farfalla invernale,
come una sognatrice
innamorata dei palazzi
incantati che fioriscon
sui flutti dell'oceano,
continui a cantar l'inno
glorioso dell'Universo
pulsante con ogni
tuo palpito d'ale.
Forse dietro ai tuoi
colori ride un angelo
che asconder vuole
il suo respiro.

Farfalla invernale,
io invidio il prominente
tuo gioco della vita
in mezzo agli spasmi
di questa natura di
ghiaccio dalla faccia
imbarbarita.

E forse
me ne vergogno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**PIANTO D'UN BIMBO**

Tormento bollente è, per
me, il grido d'un bambino
in fasce straziato d'appetito
d'un nido, dal desìo d'un
braccio che s'allunghi
a carezzarlo.
Forse mi rammenta tutti gli
aquiloni ch'io non seppi
trattenere in mano e che
lasciai volare nel cielo,
lontano,
forse mi rammenta i troppi
vertici nivei, luccicanti di
polvere biancastra, che,
avvolti dal crine vermiglio
del Sole al sopirsi del dì,
non seppi ammirar fino
in fondo,
forse mi rammenta sol che
il cuore dell'uomo non è
che un fragile tarassaco
primaverile, che sorge
sulle sponde d'un rivo
in piena ognor e giulivo,
cui basta un alitar di gelo
o un ignoto pié che assai
ratto incede, perché
s'annienti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**L'ABITO**

Un giorno soffuso di coriandoli
di fulgore, allora che il Sole come un
sussurro di piombo fuso splendeva
negli occhi degli albicocchi in fiore,
mi strappai i sandali del dolore e mi
posi intorno ai fianchi un mantello
di fresche emozioni, spalancando
le saracinesche del cuore all'orrido
azzurro, parimenti ai pettirossi che
nell'euforia floreale di maggio
un piumaggio indossano,
novello.
E volai sopra valli socchiuse nel
bacio del fuoco e sopra agli specchi
dell'Infinito, sui gioghi della beata
gioventù, sugli scogli delle cosmiche
delusioni e nella foga dei treni che
marciano, scattanti, in direzione
dell'armonico canale, unicamente
per trovarti.
Ma perché oggi veggo brillare solo
un lume che pretende che io mi
spogli? Ormai io non voglio
PIU'
diventare nudo come un giunco che
si flette nei tormenti del maestrale,
come un piffero che alle vette delle
stagioni eterne s'abbandoni, come
se m'attendesse un altro Natale,
ma senza alcun albero da
addobbare.
Ora trattengo gli abbigliamenti
che porto indosso, mondo -
e se ti deludo, ahimè!
Ciò già più non
mi cale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**NARGHILE'**

Ampolla orientale dal bagliore azzurro
come chiome di zaffiro,
vorrei che il vetro tuo sfavillante del
respiro del Mediterraneo rimettesse ai
miei occhi incantati del tuo colore la
tranquillità del mar abbonacciato che
si stende sotto il tropicale languore
del sole;
vorrei che il vapore tuo fragrante di
pesca estiva a me porgesse un sorriso
rimbalzante come i capricci della fresca
brezza e viva che addolcisce l'erbose
valli delle praterie, nel batticuore
del sole;
vorrei che il gorgoglio tuo fumoso dai
sentori di tappeti ottomani mi recasse
un tremolio innamorato di moro amante
pronto a penetrare il cortile dei miei
sogni e farsi baciar dai polpaccioli
del sole
che strugge nelle mie mani e pare
che per soverchie prigionie mi
rampogni.
Ampolla orientale dal cuore prodigioso
come il Genio d'Aladino,
voglio conoscer la formula che
le porte scardini d'ingresso al Califfato
degli Amori, fammi scivolar sulle
balsamiche nubi dei tuoi odori e
dall'amplesso
scampami della Morte, che sibilando
vien, sempre più vicino, con la lingua,
e scuotendo il deserto mio rabbioso
d'immaturo, o sfortunato,
Baccante.

*Il narghilè che ha ispirato il testo.*

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**PIAZZA DEI CAVALIERI**

Posa la gondola dell'occaso
inarcata sui balconi d'una città
che si spegne - sotto a piovose
piume di pavone che, roteando,
il viale vellican, coi loro occhi
arancioni.
Ogni pensier umano che incontro
si rimette in moto, dopo il lavoro,
mentre sul mio capo ciondola
il quadrante della noia, su cui
ciascun'emozione riposa.
Io
mollo il passo e ascolto il verso
della pozzanghera ove risuona lo
specchio d'altro emporio più terso
e mentre l'occhio si deturpa in
sibillini anelli di lagrime, mentre
i rastrelli dell'austro raschiano il
rione in ginocchio, mentre le
cravatte colorate dei caffè
si sciolgono i nodi ristretti, io mi
disfò e salto sulla scialuppa del
tempo, in discesa nel latte della
sera, e dall'alto del promontorio
del Vuoto, tra l'odore di bignè,
scavalco la dogana dell'Eterno,
ove non v'è tuono alcuno di
guerra; e colà, allaccio lodi
d'allodole all'Immortalità
d'una terra su cui non
abbuia.

L'aria è libera, nel canto.
E respiro.

ALLELUIA.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**PROSERPINA**

Immota m'attendevi,
o sublime
cortigiana del sonno eterno,
sotto il ponte lungh'esso
la strada
che mena al luciferino
maniero.

Eccomi,
a immolarmi son già disposto
quale tuo libame, in siffatta
notte trapunta di nubi che giocano
a rincorrersi la luna.
Io adoro la tua cadaverica carne
pura, che seduce il core,
e gli occhi tuoi amaranti come
balsamo di papavero;
e i ciclamini in fiore, le gemme
di magnolia,
odorose di quiete, che i fianchi
ti succingono in purpureo
peplo.
Le note fluenti dal violino
dell'oltretomba che tu imbracci
fan da specchio alle lagrime
mie inzuppate d'un
ieri che già non
ritorna
e tu mira, mi beo dell'omelia
del vento che modula ogni mia
disperazione, finché non
sopraggiunge
il tetro, pio momento:
le fuggitive foglie fredde in vortici
squinternano i torbidi rimpianti
miei più neri
e la tua aspra guardatura,
ingannevole donzella dalla
voce scura, la milza
a un marmo mi riduce
e m'infilza.

Eccomi,
son la preda del tuo delitto,
a montar son pronto sulla
tua biga a foggia di pipistrello,
concedi
solo a me il posto d'auriga,
mentre tu, amata, sul retro
ti stendi o siedi;
e scandisci pur tu il viaggio,
disponi pur tu la cadenza
delle ruote,

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ma fa' ch'io tragga il carro,
lascia che viva e gusti, sul mio
monocorde tragitto,
lo straordinario paesaggio
che all'Averno
conduce.

E nel sospiro
dell'oblio invitto,
proteggimi da ogni fata
morgana di luce.

*Amen.*

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**IL PALAZZO DELLA SPERANZA**

Egemone occhicerula delle maestose terre
dei nostri imi aneliti,

vergine tu sei, io non t'ho mai incontrata
né ho giamai veduto rifulger le tue forbite
chiome e falbe come polline di margherite,
ma onde godere anche solo un istante del
tepor dei tuoi cubicoli di cui tanto qua si
narra, ho sovente raccolto per te boccioli
di giacinti e azalea, per te ho cavalcato i
delfini e gl'ippocampi più bradi, girando
tutti i vicoli degli oceani, per te ho stretto
le mie giovani labbra, acciocché la carne
mia si fondesse con l'amare lagrime del
cielo piovoso - principesse dell'umido suo
dolor - per te ho strigato i fili del mio core
cotonato e l'ho intricati alle lentiggini del
firmamento che si svelan, nel placido aere,
al termin d'ogni suo serale invaghimento;
me assorda il bombito delle zanzare avide
d'odio che a noi infestan le feraci terre,
me devasta il fragor dell'onde del Pelago
del tormento umano che ognor si destan su
queste bande, me repelle delle fuliggini di
morte il fetor ch'esprime questa cloaca
rotonda;
pria che il mio afro umore coli, a schizzi,
e l'anemico ventre saturi della già nostra
natura guasta - e il mio spirto un fossile di
sale si faccia - dimostrami, mentre le lame
del Sole tranciano gli offuscati ventricoli
rubizzi del Blu, le titaniche scale a lumaca,
le mura, il tuo maniero circonfuso di polver
di viole, porgimi le braccia al lor schiudersi,
verso me corri e teco conducimi per il tuo
incanto: odo stuoli di pappagalli ciangottar
nelle tue torri, ove fanciulle s'addentrâr che,
fascinate dalle cortesie dei trovatori tuoi
in livrea, dai balconi lancian gemme d'iris
e foglie di betulle.

Io vo' indugiar nella beata tua dimora e
adorarti ogni dì, palatina ancella del Vero,
lunge dal mondo terreno che a me scolora
come rame; e non ti chieggo di far da
aruspice all'alma mia cui tolto fu, in varie
rapsodie di passione che m'accompagnaron,
l'originale manto della calma; solo, resta
meco, fa' che per il biancor delle tue forme
nasca tra noi amanti, qual novello fior di
stella alpina, un pandemico, mutuo
languor; e indi rinforza a noi
il totemico legame
col cielo.

© 2026 Simone Compagnoni - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**IL SONNO**

Amo la notte, scultrice del sonno,
quand'un innaffiatoio di pace m'asperge,
dall'alto del coro di pensieri che il giorno
piange solo neve.
Nel tepor del diluvio mi sciolgo, col
ghiaccio che m'appesantisce il corpo, e
mentre gru che volan verso altre galassie
abbraccio, dei vestimenti del contingente
mi spoglio, sicché nudo rimasto, mi
sporgo in avanti, dal ciglio dello stagno
del mio animo
e coi pesci che natan nell'effluvio di
pulsioni evanescente m'appronto a
immergermi, facendo un salto.

Amo la notte, auletride del sonno,
ché il gran vascello corazzato del tempo
adesso s'arresta e a capo mi pone del suo
rodato timone.
Timor non ho, allora, in viaggio, se
scompaio tra l'onde - con orgoglio io
mi sommergo nelle braccia delle piovre
della mia passione e veleggio verso un
mondo dove il tasto d'un pianoforte
non mi reca più il ronzio nostalgico d'un
antico amore,
ma un pianto di gioia che, sfolgorando
in una pianta d'aloe solare come il
miele, fassi mia consolazione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**OMAGGIO**
**ALL'INFELICITA'**

Grazie, mia diletta amica
perenne dalla tunica oscura,
per l'amaro champagne che tu
mi porgesti nel tuo luccicante
acciaro, so che leggesti quel
solenne sermone che io già da
tempo predico alle montagne -
è un urlo di passione - e
all'allodole che aliano per le
buie campagne, il cuore mi
dissetasti e di me cura
dolcemente avesti;
grazie, mia accompagnatrice
unica e silente dei miei tanti
peregrinaggi tra le stelle, per
avermi mostrato dentro i tuoi
messaggi di sangue che una
palpebra sognatrice o un
petto tronfio d'amore non son
merce di contrabbando che
s'acquista come caramelle, e
le mie labbra son stanche di
farne, falsamente amando,
da spacciatore;
grazie, maledetta mia ancella
che m'hai sì sempre servito,
mentre sedevo sul burrone,
per la contumelia che a volger
m'insegnasti a questa monella
bambinetta che è la vita, ma
ormai scricchiola il mio muro
di cartone, su cui trapiantasti
un'aiola di fatiscente lobelia:
neanche la palizzata più
serena può tener questo
mio estro estrano,
che si sfrena.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**PORTA DELLA MORTE**

Chissà perché io già, per
questa stanza ove l'aria tace,
annuso una pietra muschiata
d'ultraterrena dolcezza;
ecco, l'ala dell'affettatrice della
poliedrica realtà si rivela -
io sento l'aliseo tuo che il crine
m'accarezza e, nella tua nobile
parvenza di mediatrice d'ogni
dolente litigio sulla terra del core,
mi domando se fischiettando
verrai un motivetto di
guerra o pace.

Chissà se tu, sigillatrice
della Quiete estrema, verrai a
prendermi con un vagone frigio
per minatori, a trarmi fuor dalla
sanguinolenta pozza e cupa della
pena in cui tondo annego,
pria di condurmi alla tua lapidaria
reggia che sorge su una ripa di
pervinche magenta;
io m'attendo una carrozza in oro
e trine che troneggia, foderata da
piume di pavone e fiori di
persicaria.

Chissà se, nella tua suprema
potenza, verrai con un furibondo
lucchetto per me nella bocca, da
pormi indosso acciocché io taccia,
niuno sappia la verace tua semenza
o chi sei tu, che tutto stronchi per
effetto del tuo ciglio
che sino in fondo tocca; forse ti
vedrò masticare una pipa - non
di tabacco, ma altra stoffa onde
sentirò per la prima volta che
odore ha la carne dell'alma
umana fustigata

dalla frusta del dolore,

emaciata dalla
droga della monotonia.

E
chissà se avrai per me
l'antidoto, la cura giusta alla
mia malinconia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**FEDE**

Sotto la tettoia di questo barbaro cielo
spiovente mi barcameno, in segreto, a
guadagnar un cantuccio di Tartaro sereno;
e lungh'esso il mio Acheronte, ove termiti
tremanti trituran il legno delle pareti del
mio core, cerco il risultato dell'equazione
tra intelletto e sentimento;
ma m'avveggo che solo in uno specchio
m'aggiro che, in un carosello di riflessi di
sembianti diversi, non mi lascia verun
movimento.
Fede più non ho, è vero, nient'altro che
demoni forse vedo, fra tutte le creature che
strisciano pei vicoli stretti della mia mente,
ma nell'angelo dell'amore pure credo,
il cui sussurrio prorompente in me è
pio tormento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**FEMMINA**

Donna,
usurpatrice del sapiente pomo,
generatrice d'un cuor triste che
palpita nell'ansamento di vita,
seminatrice travagliata di
travaglio cosmico,
affondo gli occhi tuoi e
improvvisamente navigo in un
lago di malinconia.
M'insegnasti a felicitarmi del
bagliore d'una fresca margherita
novella o d'una pesca,
m'insegnasti il tono più vivace
dell'intermezzo d'affetto -
accoccolato sul tuo grembo -
con una caramella,
m'insegnasti a muover le stelle
e a stringerle poggiando una
scala d'organza sulla scoscesa
parete dell'esistenza.

E te ne rendo grazie.
Perché m'insegnasti la strada che
m'ha condotto al moderno mio
bivacco.
Ma pensare di seguitar la via
avendoti perso disperar mi fa:
cosa sarà se non ci sarai
più tu a insegnarmi
qualcosa di
bello?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**FRANA NEL CUORE**
(o *Omnia vincit amor*)

Il destino insano d'un fanciullo
smarrito vorrei afferrare in mano
e inclinare come un giunco che
geme nel vento divino - zufolo
d'un dolore in piena che dissipa
le sue onde e cui il cuore non
risponde -
vorrei renderglielo anello nuziale
che promette meno - Dove
andavamo? Donde venivamo? -
Chissà, ormai il mio palafreno
s'è incagliato nelle sabbie mobili;
e più non mi sovvengono i nobili
sospiri di piacere - lapislazzuli
d'un gioiello di beltà infantile
cadenti e infranti.
Cerco nel solco della distruzione
tracciato dal tempo, che ogni male
cura, sulla mia terra, ma tutto quel
che trovo son macerie d'amore,
farfalle di guerra.
Così, nell'angolo d'un'infinita
notte impura di dannazione, io
attendo che guizzin dentro me i
lapilli della redenzione, scariche
dal bicchiere della placida
Passione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**COS'E' IL DOLORE?**

Il flacone dell'elisir
d'amore
universale nel caos si disgrega
in miliardi di grotteschi grumi
ed ecco,
implacabile, un sobbalzo
al mio cuore è male.

È forse
lo struggersi del verme
nello scroscio della pioggia,
il gemito d'un lattante che attende
materne mani a muovergli
la culla?
Quel fulmine che, sganciato dalla
cerulea loggia, rapido squarcia
le nebbie più impenetrabili
del viver,
l'ululo d'un lupo affamato sul
precipizio del Nulla?
O è forse
il monco che sotto il fascio della
neve cede e schioccando
si stacca dal nativo
tronco,
il cupo periglio d'un romore
lieve che tremar fa un
coniglio tra l'erba
d'un rivo?

No,
è il cristallo che gela
due pupille fanciullesche
in fiamme,
un demone che s'insinua,
a stille, in un'alma
già posseduta dall'innocenza
giovanile,
è l'infinita carie contagiosa
della vita,
mascherata dietro due
labbra incendiate
da un candido
sorriso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**ZITTIRSI, *PLEASE*!**

Zittirsi,
in questa terra abusata
da rettili che incalzano all'azione:
- Inghiottite l'avvelenata mela! -
Non è forse quel che disse
a Biancaneve la strega?
Zittirsi
e stringersi tutti come conigli
in un pertugio fatto di buio,
invisibile a occhio nudo;
cos'è questo ronzio
che invade i meandri del cervello?
E' una catena di formiche
che non s'arresta, questo brulichio:
loro non posson certo erigere
un formicaio, ma noi non
possiamo neanche incendiarle
o fracassar loro la coda.
Zittirsi
in questa palude desolata
dai repellenti vapori della moda:
qui non crescono ciliegi o
arbusti della sapienza,
ma solo ortiche
«*Fatti foste a viver come egregi*
*e per seguir virtute e scemenza!*»
Zittirsi,
in questo loco odi solo
lo squittir dello scoiattolo
atterrito dal suo stesso muso,
che non sa trovar un rifugio.
Grazie, Dio
di questo nostro Eden gaio,
dono più bello tu
non potevi farci
(mostrati, Super-Uomo dell'oblio,
io voglio un *Super-d-Io*!).
Ecco a voi, o signori,
il Paradiso nostro,
perduto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata.

**RICERCA D'UN BACIO**

Da bambino cercavo
nel buio la mollezza d'un bacio come
una moneta sotto al cuscino, quando
i sogni traggono il loro strascico di
seta per le sale d'attesa della mente,
che s'ammantan di gerani colorati
e distesa di dianti.

Oggi cerco
nel sole la dolcezza d'un bacio come
la sfrenatezza per un anacoreta, ché la
sfibrata piuma d'un poeta sgangherato
non può valer a destar pena nei cuori
che innanzi a motti scottanti di
lagrime s'incantan.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**CONFORTO**

Tu mi chiedi cosa può
consolare le pareti del mio
cuore sgretolato.
Io ti dico che ho visto
sciacalli avidi di carogne
umane giocare con api,
nuvole minacciare foreste
d'abeti e poi sposarne
le fronde,
campane a festa liquefare
le travi di ghiaccio più
inflessibili dentro gli
animi.

Portami un canestro
di sorrisi semplici
come uova dipinte a
mano,
portami una torta
di baci vellutati
come miele di rosa,
portami la tenue
nota
d'una voce pura.

Ciò solo a me basterà
per consolarmi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**RIMOZIONE**

Chi ha calpestato,
con passo increspato,
i giardini prolificanti
delle mie lussurie di
cartapesta?
Chi ha tirato cortine
d'organza nera intorno
al frizzante focolare
delle mie passioni
d'argento?
Qualcuno mi dica ora
chi e a qual Dio ha
sacrificato, sull'altare
dell'oblio, gli agnelli
delle mie passate
rimembranze!

**AUTODISTRUZIONE**

Sì,
voglio tornare alla terra,
in polvere, per volare più leggero,
e allora?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**AMORE E ODIO**

Guardando sul fondo dei portacener
del cuore umano, non ho trovato che
saette d'invidia e tuoni di discordia
tormentar gli orizzonti del pensiero,
galoppando tra specchi delle passioni
mi sono scontrato coi riverberi dei
cannoni d'amore che mi sepolsero in
trincee traboccanti d'accidioso nero,
strisciando nelle furie sabbiose dei
deserti ho mangiato polvere e, dopo
esser perito sotto il sole disperato,
cento volte mi sono rigenerato - nel
ciclo spasmodico d'uno scorpione
che risorga, al capezzale della luce,
dall'autoinflitta punizione;
oggi vedo floride rose d'odio irradiar
d'Amore la fonte battesimale prima,
bagnata d'acqua impura, reliquie di
carne a un altare salutare, in torme,
singhiozzi di tombe della vita;
e intanto ci cattura una nebbia d'atro
catrame gettandoci l'anima in una
prigione acuta di spade.

COSI'
noi viviamo, spogli della chiave,
sino alla veglia crepuscolare.

Ma io chi sono? E in questa
cella che faccio?

Odora di marcio la soglia che dà sul
parco degli affetti esterno e, come
dalle sbarre m'affaccio, intrepido a
lanciarmi quale vettore al vento,
mi catapulto e intendo –
IO
sono un mistico alla ricerca della
regione sospesa tra paradiso e inferno
(paese ove l'Eucarestia del tempo
si celebra con rito avveniristico?) e
dell'estrema Stazione, ove non fischia
il vento d'altra religione, ma solo il
moto della culla illesa del mio core,
che in agonia piange, sotto il
pergolato dell'Eterno.

Nel mondo
io non so qual è il
rovescio della lama
che il Tutto dilania.
IO so – sono

un amante - che odia,
NON
un odioso - che ama.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**LO SLANCIO**

Mi movo a carponi sulla
sponda di questo ghiacciato
lago su cui un'onda m'ha
tacitamente scagliato,
e, sorretto da una trapunta
di nubi confuse come fremiti
d'eterno, con la lingua
penzoloni avanzo ad assaggiar
e farmi pago d'ogni erba o
foglia che mi sfrega le labbra.
Ma nel terrigeno vapor che
ansa, una terra compunta
sento, nient'altro che
reliquie di gelsomino e
acero amaro.
La mano dell'ostetrica, dai
fiocchi di latte, mi fa male,
sicché m'assale un infinito
panico, quasi ferito da spade
d'alogene in ogni parte,
impietose
coi miei candidi occhi.
E mi libro, aggrappato al
margine dell'ala d'un sadico
gabbiano, senza saper se le
tempeste lo catapulteranno
più sulla riva di quel
felice abisso evanescente che
lo teneva rinchiuso e
innocente nel primordiale
uovo.
Ecco, intanto io già vedo
i cipressi e i tetti rarefarsi
e una luce abbagliante farsi,
per me, sempre troppo,
più bianca.
E ora, se il mio albatro
cade, chi mi scamperà?
Potranno accogliermi, se
io anche precipito,
le candide braccia della
poetessa Luna?
O il volo che ora spicco
sarà la mia fortuna?

© 2026 Simone Compagnucci- Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**CARNEVALE**

*Nego ergo sum*, voi, eruditi!
Ricci animali che si tappan
negli spilli tacitamente -
Ricci umani che li assempran
con questo strepito indolente?
Pormi una trappola per topi
sulla lingua non è il mio anelito,
per non infamar la lucente
arringa sugli agi d'una poltrona
impolverata e irrigidita, troppo
disagiata per servir l'assaggio
d'una satira imbranata.
La mia impudenza è freccia,
scoccata dall'arco del passato,
che non sopporta l'urto sopra
il duro scudo della vita,
un uncino partorito sul patibolo
dell'eleganza,
artiglio arricciato d'arroganza e
scaturito dal grembo
d'una terra donde ho reciso il
cordone ombelicale -
Un'emorragia di malinconia è
emergenza - *Pronto intervento!*
Non è sangue quello che scorre
dalla mia sotterranea arteria,
ma linfa di flemma, che
sa di sale.
Aggrapparsi al ramo che sporge
sul torrente prima di balzare
giù dalla cateratta eterna.
Sappiamo, le
sanguisughe che s'arrotolan tra
le crepe dell'esistenza
periscon immerse nella pioggia,
io galleggio ancora su questa
screpolata crosta
d'esperienza.

Immischiati noi tutti
siamo in una colla allettante
ma, nel fremito della folla,
onore recar vogliamo
al cupido gigante dell'amata
natura,
che col suo umido respiro ha
sputato in faccia all'oscura
volta azzurra trucioli di stelle
che si sono invischiati
nelle sue gote -

Ciò che solo fu dato
alle nostre labbra
vuote di sogni è il
conforto della fusione
d'un bacio segnato,

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

adagio, su codesta buia
carne, scintillante
di passione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**INCENDIO**

Non è sabbia d'istanti quella che
scorre per il setaccio del Tempo, ma
polvere di sangue cristallizzato
che si disperde sul gelido pavimento
del Vuoto, come bozzoli d'uva
ustionati dal bollore d'un troppo
Sole intenso.
Amaci, onnipotente amazzone
immortale della notte dello spirito,
gli aghi pungon, sul selciato rovente
nel sottobosco del cuore - e tu sai,
i cuori degli amanti disperati e più
soli abbisognan d'un incenso della
resina d'Amore, dello zampillo
delle lagrime tue ambrate, che nelle
dolorose loro cascate accolgano e
in sé sciolgano i coaguli dei ghiacci
di letargica passione, sicché sotto
il padiglione dell'amplesso della
Forza universale il compresso
petto riprenda a pulsare,
defluendo nel licore
degli abbracci.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

**8 MARZO**

Espero
involve col suo tremolio perlaceo
le colline morte nell'oblio del giorno;
e mentre sulla fronte della volta
celeste s'accendono riccioli di stelle
che fremon nell'ultimo bagliore
rosaceo, io
ringrazio il transumare del muliebre
Verbo sopra al mio altare, giacché
l'essenza di dolcezza che come un
frammento di mimosa solare mi
permea lo devo alla tua esistenza,
o donna.
Io vo' prenderti per mano, menarti
oltre le nuvole stralunate dal mio
amore, ove possa eleggerti al trono
divino, e ai tuoi pié d'ametista io
vo' danzar, leggiadro sì come un
bambino che rincorre ranuncoli
sul prato, adorandoti come la
guazza che all'alba conquista
la proibita bocca della rosa.

Tu, che custodisci in te l'arcano
della morte e della nascita, il corso
della natura e l'empito della
crescita - tu,
depositaria del motore universale,
che del mascolino costato parte
fosti, ma dal cui costato un uomo
goder può del suo mattino,
tu sei la mia Cleopatra e io, sotto
questo cielo terso ove troppo
fu sotterrato, sono il tuo
ballerino, disperso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.